

GIOVANNA PETTI BALBI

APPRENDISTI E ARTIGIANI A GENOVA NEL 1257

Il reclutamento e la formazione della manodopera, l'organizzazione del lavoro e delle corporazioni artigiane è un aspetto fondamentale della dinamica sociale ed economica di una città, oltre che un momento importante della sua storia politica. Genova, città essenzialmente commerciale e marittima, è stata considerata un caso atipico rispetto alle altre città della penisola, in quanto qui i cittadini traevano lavoro e guadagno soprattutto dal mare e dal commercio ove impegnavano i loro capitali ed ostentavano una certa diffidenza o scarsa propensione per le attività manifatturiere, con l'inevitabile conseguenza che tardiva è stata l'organizzazione ed il riconoscimento giuridico delle arti e quasi nullo il loro peso politico.

Ed in effetti fin oltre la metà del secolo XII l'attività artigianale in Genova è stata monopolio quasi esclusivo di forestieri o di immigrati dal contado: si capisce quindi come l'inserimento degli artigiani nel tessuto socio-economico della città sia stato in un certo senso ignorato, se non ostacolato, oltre che dalle grandi famiglie che si contendevano da sempre il potere e si portavano alternativamente al vertice, anche dalla maggioranza dei genovesi, dediti allo scambio più che alla produzione, indifferenti quindi ai problemi, alle aspirazioni ed alle rivendicazioni degli artigiani. Gradatamente però anche qui gli artigiani hanno allargato la loro area di reclutamento, hanno finito per coinvolgere i genovesi nell'attività manifatturiera, si sono inseriti nelle strutture produttive e organizzati in gruppo sociale. Così dopo gli sporadici cenni ai consoli dei mulattieri nel 1212 o le successive notizie sui *rectores de tinctoria* nel 1222 e sui consoli degli scudai nel 1235, a partire dagli anni quaranta del secolo XIII si fa più massiccia la presenza di artigiani in Genova e

¹ Per l'artigianato e le arti in Genova durante il medioevo, cfr. E. BESTA, *I commercianti d'arti nell'antica legislazione genovese*, Genova 1884; F.L. MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », VI, 1905, pp. 241-303; G. PARODI, *L'arte dei macherolii ed i suoi capitoli*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (d'ora innanzi citati « Atti Soc. Lig. »), LIII, 1926, pp. 301-310; O. PASTINE, *L'arte dei corallieri*, in « Atti Soc. Lig. », LXI, 1933, pp. 277-415; R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino 1936, pp. 64-204; R. DI TUCCI, *Lineamenti storici dell'arte serica genovese*, in « Atti Soc. Lig. », LXXI, 1948, pp. 48-77; V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in « Atti Soc. Lig. », LXXII, 1949, fasc. 1, in particolare pp. 31-34; P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del*

diventa più frequente l'accento a controversie, contratti di lavoro, regolamenti che riguardano le arti, cui nel 1257 viene riconosciuto anche un ruolo politico dall'allora capitano Guglielmo Boccanegra¹.

Fonte primaria per la ricostruzione del mondo del lavoro, come per altri aspetti della vita genovese, sono i contratti notarili soprattutto per i secoli XII-XV, anteriormente all'emanazione di statuti da parte delle arti ed agli interventi specifici dell'autorità pubblica in questo settore. Al fondo notarile hanno fatto ricorso quanti hanno trattato questo argomento, in particolare il Lopez per il suo lavoro sull'arte della lana, mentre per il periodo compreso tra il medioevo e l'età moderna vi attinge ora un gruppo di studiosi che affidano i risultati della loro ricerca all'elaborazione elettronica².

Nell'ambito di una ricognizione sul materiale notarile relativo alla seconda metà del secolo XIII, si è qui fissata l'attenzione sull'assunzione di manodopera a Genova nel 1257 e sull'arte dei porporai in particolare. L'anno è di per sé significativo perché è quello in cui Guglielmo Boccanegra si sostituisce al podestà forestiero e diventa capitano del popolo con l'aiuto e l'appoggio dei popolari, oltre che di una parte della nobiltà, in conseguenza anche di un periodo di crisi o di stagnazione in cui versa l'economia genovese: è quindi questo il momento in cui i popolari in genere e gli artigiani in particolare sembrano acquisire un peso politico perché il Boccanegra, per meglio resistere alla opposizione dei *potenciores* e rafforzare il potere, vuole accanto a sé i *consules ministeriorum ac capitudines artium*, dando così impulso all'organizzazione ed al proliferare di nuove arti³. Un anno è però un breve spazio, un attimo, nella lunga durata, e le note seguenti non possono che offrire un

XVI secolo, in « Atti Soc. Lig. », n. s., X, 1970, fasc. 1; A. DELLEPIANE, *Saggi sulle arti in Liguria*, Savona 1970; C. GHIARA, *L'arte tintoria a Genova dal XV al XVII secolo, tecniche e organizzazione*, Firenze 1976. Per gli aspetti ed i contenuti giuridici dei contratti di lavoro, cfr. G. L. BARNI, *Contratti di lavoro e diritto romano a Genova nel sec. XII*, in *Atti del congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto*, Milano, 1951, IV, pp. 473-504; C. G. MOR, *Gli incunaboli del contratto di apprendistato*, in « Archivio giuridico », serie 6, XXXV, 1964, pp. 9-45.

² Per i primi risultati di questa indagine, cfr.: *Maestri e garzoni nella società genovese tra XV e XVI secolo*, I, « Quaderni del centro di studio sulla storia della tecnica del consiglio nazionale delle ricerche », n. 3, Genova 1979, pp. 1-117.

³ Sul governo del Boccanegra cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia nel Mediterraneo (1257-1311)*, trad. it., in « Atti Soc. Lig. », n. s., XIV, 1974-75, I, pp. 17-122; T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, pp. 369-375; R. LOPEZ, *Boccanegra Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, 1969, pp. 31-35 (ora anche in *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, pp. 231-38).

apporto limitato, se pure utile, per fissare certe situazioni, certi aspetti e certe costanti del mondo del lavoro e della realtà sociale genovese.

Per il 1257 sono superstiti gli atti di cinque notai (Angelino *de Sigestro*, Bartolomeo Fornari, Bonvassallo *de Maiori*, Giovanni Vegio, Guglielmo Vegio), inseriti in cartulari miscellanei attribuiti ad altri colleghi o collocati anonimamente nel fondo « Notai Ignoti »⁴. La frammentarietà della documentazione è già un limite obiettivo alla completezza dell'indagine e porta in primo piano il problema della rappresentatività del materiale ora conservato nell'archivio notarile rispetto alla produzione reale dei notai attivi a Genova in un determinato periodo o in un determinato anno. Inoltre la documentazione specifica sul mondo del lavoro è di per sé parziale *ab imis*: infatti ovunque gli artigiani che insegnavano il loro mestiere ai figli o che erano coadiuvati dalla moglie e da altri congiunti, non ricorrevano certo al notaio per convalidare la collaborazione e l'esistenza dell'impresa familiare, perché solo con gli estranei si usavano le garanzie giuridiche atte a tutelare il datore più che il prestatore d'opera.

Per i primi mesi del 1257 sono conservati parecchi atti, mentre successivamente, a partire da giugno, la documentazione diminuisce per cessare del tutto con novembre e purtroppo viene a mancare proprio l'apporto di quei notai che sembrano maggiormente rappresentativi del mondo artigianale. Si ha infatti la netta sensazione che, pur in assenza di quelle precise norme quattrocentesche che impongono tassativamente agli artigiani di ricorrere solo al *notaio seu scriba artis*⁵, questi manifestino già una preferenza per taluni piuttosto che per altri notai.

Così la maggioranza dei battifoglio e dei filatori ricorre a Giovanni Vegio, la cui clientela è del resto molto eterogenea, mentre i porporai si indirizzano

⁴ All'Archivio di Stato di Genova la documentazione notarile relativa al 1257 è frantumata e dispersa. Ne diamo la collocazione archivistica raggruppandola sotto il nome del notaio effettivamente estensore: 1) Angelino *de Sigestro*: cart. 60, cc. 47-190 v; Notai Ignoti, busta 2, fasc. 5. 2) Bartolomeo Fornari: Notai Ignoti, busta 3, fasc. 35 e 36. 3) Bonvassallo *de Maiori*: cart. 21/II, cc. 86-125 v (l'inventario assegna anche questa parte che, per la grafia ed il formulario è senz'altro di Bonvassallo, al notaio Palodino *de Sexto* cui è attribuito tutto il cartulare); cart. 55/I, cc. 113-114 v, 145-146 v; Notai Ignoti, busta 3, fasc. 49. 4) Giovanni Vegio: cart. 24, cc. 176-198 v, 223-245 v; Notai Ignoti, busta 10, fasc. 1; cart. 54, cc. 1-159. 5) Guglielmo Vegio: cart. 33, cc. 9-40 v. Per l'inventario dei notai genovesi, cfr. *Cartolari notarili genovesi* (1-149). *Inventario*, Roma 1956.

⁵ Si vedano a questo proposito le osservazioni di C. GHIARA, *I contratti di apprendistato: esplorazione e selezione del fondo notarile*, in *Maestri e garzoni* cit., pp. 47-60, in particolare pp. 52-53.

di preferenza verso Angelino *de Sigestro*, davanti al quale si presentano anche per redigere l'atto costitutivo della loro arte. A favore di Angelino può giocare il fatto che egli abita, e spesso roga, in casa del drappiere Iacopo di Ottone, dove abita anche il porporajo Oberto di Sant'Ambrogio, e quindi si può chiamare in causa una certa consuetudine personale o la vicinanza alle abitazioni ed alle botteghe di questi artigiani. Riesce più difficile indicare le ragioni della preferenza accordata a Giovanni Vegio, che è comunque uno dei notai più prolifici e longevi, mentre si capisce perché gli artigiani frequentino sporadicamente Bonvassallo *de Maiori* e quasi mai Guglielmo Vegio, che rogarono in prevalenza per forestieri ed ecclesiastici.

* * *

I contratti di lavoro hanno una stesura ed un andamento analogo, per cui si può ritenere che ben riflettano l'omogeneità degli atteggiamenti mentali e le istanze che presiedono alla loro stipulazione; vi sono solo sfumature di linguaggio dovute alla preferenza dei notai per questo o per quel verbo tecnico o per la formula atta ad indicare il nucleo del negozio giuridico. Per i contratti stipulati tra l'artigiano ed una persona diversa dal prestatore d'opera Giovanni Vegio usa il verbo *loco*, Bartolomeo Fornari *loco et concedo*, Bonvassallo *de Maiori ingaudio et loco*, mentre Angelino *de Sigestro* e Guglielmo Vegio ricorrono ad una locuzione che fa perno su *convenio et promitto*, verbi che vengono usati da tutti i notai quando l'accordo è stipulato in prima persona tra il datore ed il prestatore d'opera⁶. Non sembrano quindi ancora entrati in uso né il verbo *acordare* né la dizione *famulus*, termini che in seguito diventeranno peculiari dei contratti di apprendistato, mentre resiste il verbo *loco* usato già alla fine del sec. XII⁷.

⁶ Il formulario tipico dell'*acordacio famuli* in Bartolomeo Fornari e Giovanni Vegio è: *loco (et titulo locationis concedo solo in Giovanni) filium meum usque ad ... ad standum et laborandum tecum ... causa adiscendi artem tuam*. Bonvassallo *de Maiori* usa invece: *ingaudio et loco tibi filium meum usque ... promittens tibi facere et curare ita et sic quod ipse stabit tecum et residet (o faceret residenciam) tecum in domo et apotheca causa faciendi servicia tua concernentia arti (sicut discipulus et servitialis)*. Angelino *de Sigestro* e Guglielmo Vegio usano di preferenza: *promitto et convenio tibi ex pacto adhibito inter me et te in presenti contractu me facturum et curaturum ita quod filius meus stabit tecum usque ad ... causa adiscendi artem*. In tutti la formula della *locatio operis* in prima persona è: *promitto et convenio stare et laborare tecum de arte tua et pertinentibus ad artem usque ad ...*

⁷ Sul verbo *acordare* e su *famulus* si veda G. CASARINO, *Notai e « accartazione »*. *Elementi per una critica della fonte*, in *Maestri e garzoni* cit., pp. 61-97, in particolare

I 114 accordi di lavoro stipulati nel '57 riguardano 27 mestieri e privilegiano le categorie dei porporai (25 contratti), dei battifoglio (16), dei calegarii (11). Undici contratti riguardano assunzioni di servi o serve domestiche (5 sono donne); trentatré, in genere stipulati in prima persona dalle due parti, sono veri e propri contratti di lavoro o di locazione d'opera; la maggior parte (70) contemplano l'assunzione di apprendisti. Quest'ultimo tipo di contratto rappresenta statisticamente quasi i due terzi di tutte le assunzioni, ma riteniamo che anche taluni accordi relativi a giovani di ambedue i sessi che vengono avviati al lavoro o messi a servizio contemplino pure l'insegnamento e rientrino quindi nella più ampia categoria dell'apprendistato. C'è inoltre da tenere sempre presente l'ambiguità e la polivalenza del linguaggio notarile per cui, soprattutto in presenza di un compenso pecuniario, riesce talora difficile capire se si tratta di un contratto di lavoro vero e proprio o di apprendistato. Sono stati classificati in quest'ultima categoria solo gli accordi che recano esplicito l'obbligo di insegnare o di apprendere l'arte, perché le prestazioni di servizi necessari al maestro ed al suo lavoro vengono contemplati in tutti. Non c'è invece possibilità di equivoco là dove il notaio, come fa talora Angelino *de Sigestro* o Bonvassallo *de Ma'ori*, specifica che i servizi che il giovane *facere debet magistro suo* vengono compiuti in qualità di *discipulus et servitialis* o di *laborator*.

Le assunzioni di manodopera si presentano come la risultante di due volontà concordi: quella dell'artigiano che offre lavoro ed insegnamento e quella del lavorante o più spesso di chi pone il giovane a servizio o a bottega. In genere viene specificata la durata del contratto (raramente l'età del lavorante o del garzone⁸), il tipo di lavoro, di servizio e d'insegnamento, il compenso, gli obblighi delle due parti, talora cautelate da fideiussori, sempre da pene pecuniarie in caso d'inadempienza o di rescissione anticipata dell'accordo.

Nei contratti di apprendistato i garzoni, o più spesso i genitori ed i con-

p. 84, nota 1. Per l'uso del verbo *loco*, che alla fine del secolo XII sembra sostituire nei contratti di apprendistato il verbo *do*, cfr. C. G. MOR cit., p. 19.

⁸ In soli sei casi viene specificata l'età del prestatore d'opera: a parte l'apprendista di un clavonero che ha più di 25 anni, in genere apprendisti o serve domestiche dichiarano di avere più di 17 o 18 anni e talora giurano le obbligazioni intervenute tra il genitore ed il maestro: pare quindi valida anche per questo periodo l'osservazione del Barni (*op. cit.*, p. 495) il quale parla di un'età intermedia tra i 18 ed i 25 anni in cui la persona è capace di obbligarsi, ma solo con l'assistenza di un altro, in genere il padre.

giunti per loro, si obbligano a stare con il maestro, a proteggerne le proprietà, a non fuggire, a non rubare, a fare in casa e fuori i servizi necessari al maestro ed all'arte, talora a condurre vita morigerata; a sua volta il maestro accettante si impegna ad insegnare *bene et legaliter, bona fide et sine fraude*, a trattare bene il ragazzo ed a tenerlo con sé anche in caso di infermità, a non richieder-gli prestazioni non specificatamente contemplate dall'arte, a mantener fede agli impegni pecuniari stabiliti nel contratto. Sono formalmente identiche le assunzioni di servitori, per i quali manca l'obbligo dell'insegnamento da parte del maestro, non contemplato nemmeno negli accordi tra artigiani e lavoratori. In questi si insiste invece sul massimo impegno e sulla continuità del lavoro, sul divieto di lavorare per altri, sul compenso, sulle prestazioni e sui tipi di servizi *que deceant magistro sive laboratorio et que facere debet laborator magistro suo*⁹. E' quindi il solito ed uniforme insieme di obblighi e di doveri reciproci che, salvo poche varianti, rimane costante nei documenti di questo tipo¹⁰.

La durata degli accordi varia da 1 a 5 anni per quelli di servizio, da 6 mesi a 3 anni per quelli di lavoro, da 3 a 14 anni per quelli di apprendistato. La durata di questi ultimi, più che all'età del giovane, pare subordinata al tipo di mestiere che si pratica: ad esempio per i filatori ed i pelliparii la durata media è di 4 anni, che sale a 5-6 per i calegarii ed i porporai.

La parte meno omogenea è quella relativa al compenso del garzone-discepolo: talora il maestro si impegna a fornire la sola ospitalità, talora anche vesti

⁹ Per quanto attiene alla moralità si veda soprattutto la promessa di una giovane che si colloca a servizio presso un purpurario (cfr. nota 33) o l'affermazione di un apprendista clavonario che si impegna a non conoscere *carnaliter* nessuna donna durante i 10 anni di apprendistato (Notai Ignoti, busta 3, fasc. 35, f. 7 v). Analogamente un apprendista fabbro promette al maestro, presso cui starà ben 8 anni, che *cum femina de domo tua carnaliter se non commiserit* (cart. 21/II, c. 109 v). Per clausole particolari, ricordiamo l'apprendista capsario che viene autorizzato ad allontanarsi dal maestro una volta all'anno, forse per far ritorno dai genitori (cart. 60, c. 90 v) o la madre che riesce ad evitare al figlio, messo a lavorare presso un battifoglio, uno dei compiti più gravosi, quello di portare acqua (Notai Ignoti, busta 3, fasc. 35, f. 34 v).

¹⁰ Cfr. A. BRUGARO, *L'artigianato pisano nel medioevo (1000-1406)* in « Studi storici », XVI, 1906, pp. 185-211, 271-336; M. ROBERTI, *Il contratto di lavoro negli statuti medioevali*, in « Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie », XL, 1932, pp. 29-51, 156-168 (riguarda soprattutto l'area veneta). Per quanto attiene a Genova, oltre i lavori del Barni e del Mor citati alla nota 1, cfr. O. ITZCOVICH, *Trattamento automatico dell'informazione archivistica: prime elaborazioni delle acordaciones famuli*, in *Maestri e garzoni cit.*, pp. 7-46.

e calzature, talora dona al termine del periodo di apprendistato gli arnesi del mestiere¹¹. Altre arti contemplan invece un compenso in danaro, che può essere annuale, per giornata lavorativa o per prodotto finito. In genere calegarii, pelliparii, tornitori, barilarii e filatrici d'oro (mestiere questo praticato solo da donne), prestano ai giovani solo l'ospitalità, qualche volta le vesti; barbieri, coltellai, macellai, ferrari, clavonerii ed anche un tornitore aggiungono il dono dei ferri del mestiere nel momento in cui il discepolo, ormai professionalmente abile ed autonomo¹², si allontana da loro. Pagano invece un compenso annuo in danaro, che aumenta con il trascorrere del tempo, drappieri, battifoglio e porporai; eccezionalmente quest'ultima categoria estende talora agli apprendisti il pagamento a cottimo, in genere riservato ai lavoratori, come fa pure un filatore che paga a giornata lavorativa un apprendista.

Talora all'atto della stipulazione del contratto una parte del danaro viene consegnata subito a chi affida il garzone o al lavorante stesso. Per questi ultimi è naturalmente sempre contemplato il pagamento in danaro, mensile o annuale, a giornata lavorativa, a cottimo. Pagano a scadenze fisse un balestriere, un macellaio, un molinario, un panettiere, un pellipario, un tagliatore; pagano a giornata lavorativa, da 2 danari e $\frac{1}{2}$ a 5, i filatori; pagano sempre a cottimo (per ogni porpora o panno intessuto d'oro o per ogni battitura) porporai e battifoglio; ricorrono a tutti i sistemi di pagamento i fabbricanti di casse.

La manodopera viene impiegata nei servizi domestici, nella bottega che

¹¹ La consegna dei ferri del mestiere è ritenuta dal Barni (*op. cit.*, p. 485) come una parte o un sostitutivo del compenso; il Mor invece (*op. cit.*, pp. 30-31), osservando che la consegna degli arnesi non è mai contestuale con la retribuzione in denaro e che non si registra nel contratto di locazione d'opera, la ritiene non salario, ma donativo. Anche il piccolo compenso in danaro talora offerto *pro feudo* è ritenuto dal Mor (*op. cit.*, p. 30) non salario vero e proprio, ma una sorta di assegno per le minute spese. Sembrano confermare questa ipotesi i contratti di un servo cui un prete dà, oltre vitto ed alloggio, anche 45 soldi *pro feudo et vestibus* (cart. 33, c. 18), di una donna cui un battifoglio assegna per un anno di servizio 100 soldi *pro feudo* (cart. 21/II, c. 102 v), di un apprendista che riceve da una donna-maestro 3 soldi *pro feudo* (cart. 21/II, c. 104) di un apprendista battifoglio che riceve 12 soldi annui *pro eius feudo* (cart. 54, c. 153 v).

¹² Nel 1257 gli arnesi dei vari mestieri sembrano i seguenti. Per un barbiere, due forbici, due rasoi, una lancetta ed una tovaglietta (cart. 54, c. 88 v); per un clavonero, martello, tenaglie, *luna* (Notai Ignoti, busta 3, fasc. 49, f. 9); per un fabbricante di coltelli, martello, mazza, tenaglie (cart. 54, c. 25 e 123 v); per un fabbro, mazza, martello, tenaglie e *clavamenta* (cart. 21/II, c. 109 v); per un macellaio, un ferro, due *ombrelle*, bilance e pesi (cart. 54, c. 102); per un tornitore, un tornio, sei *fruste* e due *poltes* (cart. 54, c. 40).

talora coincide con l'abitazione dell'artigiano o nel laboratorio, a seconda del tipo di contratto e del mestiere che si pratica, con un orario di lavoro assai rigido, perché spesso si parla di continuità di residenza e di prestazioni d'opera *die noctuque*.

Durante il 1257 taluni artigiani, in particolare i porporai di cui si parlerà più diffusamente, fanno cospicue assunzioni di personale. Il porporaio Morruello de Castro assolda ben dieci persone tra il gennaio ed il luglio; il battifoglio Giovanni di Rapallo gli tiene dietro con cinque assunzioni compiute tra il 30 maggio ed il 9 giugno; il calegario Guglielmo Rondanina si limita a due persone tra il febbraio ed il marzo ed altrettante ne reclutano Bianco drappiere di Ripa, il tornitore Simone di Pre' ed il balestriere Giordano che nell'aprile assume due lavoratori per seguirlo ed aiutarlo ovunque si recherà. Il mercato del lavoro sembra quindi particolarmente vivace nella prima parte dell'anno, ma forse questa è un'impressione sbagliata, dovuta, come già si è detto, alla rarefazione del materiale archivistico per la seconda metà del '57. Talora gli accordi contemplano, come si è visto nel caso del balestriere, l'obbligo di seguire il datore di lavoro nei suoi spostamenti extracittadini, magari con un aumento del compenso per questa eventualità; un caso unico è quello del battifoglio che viene assunto a Genova per lavorare presso un collega a Venezia¹³.

Dall'insieme dei contratti si evidenzia che nel '57 la manodopera viene reclutata in prevalenza con il sistema dell'apprendistato, certo il più vantaggioso per il maestro, e che le attività manifatturiere trainanti in Genova sono ancora quelle del settore tessile specializzato (porporai e filatori) o della lavorazione dei metalli (in particolare filatrici d'oro e battifoglio). Si spiega così perché solo queste categorie (escluse le filatrici) paghino talora anche i garzoni: non perché il compenso è l'unico mezzo per reclutare manodopera, sempre disponibile sul mercato¹⁴, ma perché questi mestieri sono abbastanza

¹³ Per i due fabbricanti di balestre cfr. cart. 60, c. 88 r - v. Nell'atto di assunzione di una lavorante da parte di un pellipario che paga in bisanti sembra implicita la residenza di lavoro fuori Genova (cfr. cart. 60, c. 89). Un macellaio si impegna esplicitamente ad andare in Lombardia od altrove per trovare bestie da macello (*ibidem*, c. 151), mentre un filatore si impegna a prestare ad un lavorante, oltre il compenso giornaliero, anche vitto, vesti e calzature se lo porterà fuori Genova (cart. 54, c. 30 v). Per il battifoglio cfr. nota 16.

¹⁴ « Dopo il '55 i discepoli senza salario, che non erano spariti del tutto neppure negli anni migliori, ritornano a farsi numerosi »: cfr. R. LOPEZ, *I primordi dell'arte della lana* cit., pp. 123-124.

redditizi, i manufatti richiesti e gli artigiani cercano di incrementare la produzione, elargendo una minima parte del loro guadagno a tutti coloro che li coadiuvano e che sono in genere stimolati al massimo rendimento mediante il compenso a cottimo o a giornata di lavoro.

I soli battifoglio, che hanno una tradizione associativa abbastanza antica perché gli statuti dell'arte risalgono almeno al 1248¹⁵, sembrano preferire manodopera già esperta. Dei 16 contratti di lavoro stipulati nel '57 (ben 8 tra il 30 maggio ed il 9 giugno), 11 sono assunzioni di lavoratori, 4 di apprendisti, 1 di una serva. Tra i lavoratori finiti, che hanno la qualifica di battifoglio, prevalgono artigiani provenienti dalla zona di Montpellier i quali vengono pagati a cottimo, per un periodo di un anno o due, con un compenso che oscilla tra i 18 soldi e le 3 lire e 10 soldi per ogni battitura *extensa* (completa). C'è tuttavia da osservare che quasi tutti i battifoglio, all'atto della stipulazione dell'accordo, ricevono un anticipo (dalle 5 alle 10 lire) per sopperire alle più immediate necessità e quindi percepiscono un salario inferiore, perché si impegnano a defalcare dal prezzo pattuito per ogni battitura 5 soldi fino all'estinzione del debito. I giovani lavoratori locali, certo meno abili ed esperti, vengono invece pagati con un compenso variabile tra i 20 soldi e le 3 lire annue. E' però probabile che taluni di questi accordi, anche se privi dell'accenno all'insegnamento, siano in realtà dei contratti di apprendistato: infatti talora anche i discepoli ricevono, oltre vitto, alloggio, vesti e calzature, un piccolo compenso annuo che raggiunge però il tetto massimo di 12 soldi. Un alto salario percepisce invece la serva Agnese, alla quale per un anno di servizio vengono corrisposti 100 soldi a fronte dei 40-50 soldi che costituiscono la paga media della categoria.

Assai interessante è l'accordo stipulato il 24 settembre tra i battifoglio Bartoletto e Riccardo *de Londres* (Londra?): il secondo si impegna a lavorare un anno e mezzo a Venezia presso il battifoglio Marco Trevisano di Marino; si dichiara operaio finito, disposto a lavorare *die noctuque ut alii laboratores qui batunt folium auri et argenti* dietro corresponsione di 100 lire annue di danari minuti veneziani oppure, a sua scelta, dietro compenso di 5 lire di da-

¹⁵ I capitoli dell'arte dei battifoglio risalgono al 1248: cfr. S. VARNI, *Appunti storici sopra Sestri Levante*, Genova 1870, doc. XLI, capitoli dell'arte dei battiloro, pp. 125-128. Per altre notizie sull'arte cfr. anche F. L. MANNUCCI cit., p. 275.

nari minuti per ogni battitura¹⁶. Innanzi tutto il lavoro notturno è in aperta contraddizione con le disposizioni dell'arte che a Genova lo proibivano per evitare che si commettessero frodi. In secondo luogo, anche nell'impossibilità di fare precisi raffronti di cambio, il compenso di Riccardo appare piuttosto elevato¹⁷: deve trattarsi di un artigiano assai abile, ma è significativo che anche lui si impegni a fare i servizi inerenti all'arte *que deceant magistro sive laboratorio folii et que facere debet laborator magistro suo*.

Stando ai contratti di lavoro, sembra che nel '57 quest'arte sia ancora monopolio di manodopera forestiera: forse siamo solo in presenza di una cospicua immigrazione causata da motivi che ci sfuggono; ma è certo che compare anche un maestro di Montpellier ormai stabilito a Genova e che gli apprendisti provengono in gran parte dalla riviera di levante. Di Rapallo è anche Giovanni, il battifoglio che in dieci giorni recluta ben 4 lavoranti e 1 apprendista.

Per quanto attiene alla lavorazione dei metalli, oltre i battifoglio e le filatrici d'oro, sono attivi sul mercato del lavoro i fabbricanti di balestre, di chiavi e di coltelli; nel settore del legno primeggiano i fabbricanti di casse e di botti, mentre scarseggiano i maestri d'ascia, per cui sembrerebbe ancora in crisi l'attività cantieristica legata alla costruzione di navi¹⁸. Sono numerosi anche i tornitori che fanno vassoi, giarre ed altri oggetti in terra od in ceramica, in gran parte destinati all'esportazione.

¹⁶ Cart. 60, c. 170 v. La scelta della forma di pagamento è senz'altro fatta in ossequio alle disposizioni veneziane che impongono al lavorante, uomo o donna, di indicare preventivamente *quantum vult accipere pro saçio, pro limatura et pro batitura*, perché in caso contrario il salariato avrebbe dovuto accettare qualsiasi compenso pagato dal maestro: *I capitolari delle arti veneziane*, a cura di G. MONTICOLO, Roma, FISI, I, 1896, *capitulare de aurifex*, art. XXII, pp. 122-123. Da notare che anche nel giugno un battifoglio viene pagato a Genova in moneta veneziana.

¹⁷ Per la proibizione del lavoro notturno cfr. nota 15. Per il compenso non è possibile fare raffronti precisi con quanto percepito dai battifoglio a Genova, perché a Venezia la moneta aurea, che è il termine di raffronto, fu coniata dopo il 1284; cfr. C. M. CIPOLLA, *Studi di storia della moneta. I. I movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al XV*, Pavia 1948, pp. 44, 78-79.

¹⁸ R. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956, pp. 81-83; F. GUERRELLO, *La crisi bancaria del piacentino Guglielmo Leccacorvo (1259)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXI, 1959, pp. 292-311, in particolare pp. 292-93. Nel 1257 vi è una sola assunzione di manodopera da parte di un maestro d'ascia, mentre nel febbraio Giuliano del carruggio del Fico si impegna a lavorare fino a Pasqua ad un rete (cart. 60, c. 51).

I maestri, i lavoranti, i garzoni sono in prevalenza di sesso maschile, ma nel mondo del lavoro è attestata anche la presenza femminile. A parte le madri che collocano i figli presso qualche artigiano o le giovani assunte come serve domestiche, non mancano donne che svolgono il ruolo di maestro, specialmente nel settore della lavorazione dell'oro e della seta.

Ben sei sono le filatrici d'oro che nel '57 accolgono nelle loro case altrettante fanciulle per essere coadiuvate nei servizi ed insegnar loro *artem taliandi et filandi aurum*, in cambio del vitto, per un periodo di 2-9 anni. Quest'arte di derivazione orientale sembra quindi essere divenuta una specializzazione locale, su cui si cerca di mantenere il segreto¹⁹, affidata esclusivamente a manodopera femminile: le donne lavorano in casa ed affidano i loro manufatti ai mercanti che s'incaricano di ritirarli e di venderli²⁰. Nel settore tessile compaiono una Rosa di Sestri che si impegna ad insegnare in 6 anni l'arte di tagliare e cucire panni di lino, una setaiola, una tessitrice e due cucitrici, che addestrano manodopera maschile e femminile. C'è poi la vedova di un fabbricante di casse che, decisa a continuare l'attività del marito, di cui doveva essere stata in passato collaboratrice, assolda nell'agosto due capsiari per lavorare con lei ed i figli: interessante è soprattutto l'accordo con Pietro *Provincialis* (di Provenza?) il quale riceve 14 soldi *pro qualibet capsia cum capsietia* che costruisce, ma deve far incidere a proprie spese il coperchio, evidentemente per sistemarvi la serratura. E proprio il capsiario Giovanni che nel marzo si colloca per cinque mesi presso un collega di Chiavari, è l'unico che ha l'esplicita qualifica di *magister*²¹.

Assai eterogenea è l'area di reclutamento e la provenienza della manodopera: si incontrano paesi delle riviere liguri, dell'entroterra, della vicina Provenza, oltre che della città. Taluni prestatori d'opera sono figli di artigiani che praticano lontano da Genova lo stesso mestiere che vogliono far apprendere ai figli presso colleghi cittadini più qualificati; altri sono figli di artigiani genovesi che vengono avviati verso arti affini a quelle esercitate

¹⁹ R. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253*, in « Atti Soc. Lig. », LXIV, 1935, p. 198.

²⁰ Il 27 luglio Verde di Zignago e la figlia Romea ricevono da Oberto Doria di Nicolò 6 lire e si impegnano a consegnargli 34 canne di buon oro vermiglio, filato e mercantile, ad una media di 3 canne al mese (cart. 60, c. 142); nel settembre due donne consegnano in accomenda per Alessandria oro filato (*ibidem*, c. 162).

²¹ Notai Ignoti, busta 3, fasc. 36, f. 12 v.

dal genitore²²: in ambedue i casi entrano in gioco motivazioni di prestigio o di qualificazione professionale. Ma in genere emergono motivazioni più drammatiche di natura economica, legate al problema del sostentamento quotidiano, per i giovani che il padre, la madre vedova, il patrigno o i congiunti sistemano presso qualche artigiano cittadino, in genere per un lungo periodo di tempo, in cambio della sola ospitalità, cui talora si accompagna il dono di qualche tunica, di un paio di calzature o di una piccola somma di danaro, spesso pagata in anticipo al locatore.

E' questo un mezzo per alleviare la miseria, per allontanare una presenza non gradita, con la conseguenza di avviare un processo di disgregazione del nucleo familiare, non solo per l'allontanamento fisico del ragazzo, ma per i motivi di rancore e di ostilità che questi deve nutrire nei confronti di chi l'ha sistemato non in una nuova famiglia, ma in una casa-laboratorio, sottoposto a rigidi orari di lavoro e ad onerose prestazioni, cui tenta talora di sottrarsi con la fuga. Dopo il lungo periodo di apprendistato, difficilmente il giovane rientrerà nel nucleo familiare: cercherà di esercitare, a Genova piuttosto che nel paese natio, il mestiere acquisito o come lavorante o in proprio, soprattutto se il dono degli arnesi del mestiere o di una somma di danaro potrà facilitargli l'avvio autonomo e l'eventuale aggregazione all'arte, e nel contempo cercherà di costruirsi una propria famiglia, in quanto « pare che per gli artigiani il matrimonio e l'indipendenza economica giungessero assieme, dopo che erano trascorsi gli anni dell'apprendistato »²³.

Ma per giungere a conclusioni definitive o a considerazioni di carattere generale, occorrono indagini più complete e dettagliate: bisognerebbe soprattutto seguire nel tempo e nello spazio gli itinerari professionali e le vicende biografiche, anche per comprendere la reale incidenza avuta nella società genovese dagli artigiani, sia come singoli individui, sia come gruppo

²² In questi casi, come già aveva notato il Besta (*op. cit.*, p. 13) il periodo di apprendistato è in genere più breve, perché si suppone che i giovani abbiano in qualche modo già dimestichezza con il mestiere. Ci pare che talora anche il trattamento sia migliore perché è contemplato un piccolo compenso in danaro.

²³ Cfr. a questo proposito: D. OWEN HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze della Genova medievale*, in *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali ed ideali domestici*, a cura di CH. E. ROSENBERG, Torino 1975, pp. 147-183 (la citazione testuale è a p. 170).

sociale. Un piccolo assaggio, incentrato sempre sul '57, viene presentato qui di seguito per la categoria dei porporai.

* * *

E' noto che tra le attività artigianali occupa a Genova un posto di primo piano la lavorazione delle materie tessili, in particolare l'arte della lana che raggiunge l'apice nel periodo 1244-55 in relazione con una favorevole congiuntura economica, mercantile e politica messa in luce dal Lopez nel suo studio dedicato a questa arte. Al decollo dell'industria laniera locale e dei lanaioli tiene dietro lo sviluppo di altre attività collaterali ed il sorgere di arti accessorie o complementari che perfezionano la lavorazione della lana o ne incrementano la vendita, come drappieri, tintori, porporai, tavernieri²⁴.

Se i tintori rappresentano per Genova una delle prime categorie di lavoratori organizzati, prima quindi dei lanaioli i cui *rectores* compaiono solo nel '55, proprio perché i tintori lavoravano e tingevano già in precedenza panni d'importazione, l'arte dei porporai si costituisce invece solo dopo il boom dell'industria laniera, benché qualche bottega isolata possa essere esistita anche in tempi più antichi²⁵. E proprio negli anni in cui per l'industria della lana inizia la parabola discendente e si avvia la « fase di rallentamento », i porporai si organizzano in arte. Nell'agosto '55 sembrano ancora privi di organizzazione, perché tredici di loro si accordano per reprimere frodi ed illegalità nella lavorazione e nel commercio delle porpore e dei panni dorati²⁶. Il 15 novembre 1257 invece, quindici porporai si presentano di fronte al notaio Angelino *de Sigestro* per dar vita ad un'associazione atta a tutelare i loro interessi e a prendere decisioni comuni. Nominano due consoli *in arte nostra*, promettono di rispettare gli ordinamenti e gli statuti

²⁴ R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana* cit., pp. 90-95, 109-113; *La prima crisi della banca* cit., pp. 80-87.

²⁵ Ad esempio nel 1222 compare un Rinaldo purpurerio e nel 1226 è ricordato il testamento di Mabilia moglie di Andrea purpurerio (*Liber magistri Salmonis sacri palatii notariorum* (1222-1226), a cura di A. FERRETTO, in « Atti Soc. Lig. », XXXVI, 1906, doc. DCLIV, p. 259; doc. ML, p. 445). Nel 1253 Giovanni purpurerio, figlio emancipato di Guglielmo Ferro, promette di provvedere alle necessità del padre (R. LOPEZ, *L'attività economica* cit., p. 99).

²⁶ Il documento è edito da F. L. MANNUCCI cit., doc. IV, p. 292. Nell'accordo i porporai si impegnano per i prossimi due anni a *facere bene et legaliter purpuras et pannos deauratos*.

che saranno da questi emanati e sembrano intenzionati a creare organi daturati: si parla infatti di *consules qui pro futuro tempore erunt* e di decisioni che si prenderanno *in futuris consulatibus*²⁷. Il sorgere di una nuova arte può essere messo in relazione con l'avvento al potere del Boccanegra e con il conseguente appoggio da questi accordato al ceto artigianale; tuttavia più che con la favorevole congiuntura politica e con la generale tendenza all'associazionismo²⁸, ci pare possa connettersi con il livello di qualificazione raggiunto dalla categoria e con l'importanza della loro attività nell'economia cittadina. Del resto già i provvedimenti presi nell'agosto '55, valevoli due anni e quindi scaduti nel '57, possono essere intesi come un primitivo abbozzo di statuti. La costituzione in arte giunge però al termine di un anno particolarmente propizio ai porporai, in un clima politico-sociale senz'altro favorevole a rivendicazioni associative: settantadue sono i contratti che li chiamano in causa, con una percentuale piuttosto elevata rispetto ad altre categorie; parecchi contratti (25) riguardano l'assunzione di manodopera, che viene quasi sempre retribuita, anche a livello di apprendistato.

Ma come era accaduto ai lanaioli che avevano iniziato la parabola discendente dal '55, dopo che si erano costituiti in arte²⁹, così anche i porporai dopo il '57 conoscono un periodo di recessione: non c'è per loro la concorrenza e l'afflusso di prodotti e di manodopera forestieri, ma un rallentamento ed una diminuzione della produzione connessa con la generale crisi dell'industria tessile locale. Per loro, come in precedenza per i lanaioli, pare che la costituzione in associazione esaurisca ogni spinta ed ogni rivendicazione e rappresenti il punto d'arrivo e non di partenza per l'emanazione di veri e propri statuti o per ulteriori traguardi. Dopo il '57 diminuiscono i contratti notarili, le assunzioni di manodopera, la vendita di manufatti e, testimonianza quanto mai eloquente, nessun porporaio compare nel 1261 tra i *consules ministeriorum* o gli artigiani che sottoscrivono, per volere del Boccanegra, il trattato del Ninfeo³⁰. Per tutti questi motivi il 1257 pare

²⁷ Cart. 60, c. 185 v, edito da F. L. MANNUCCI cit., doc. V, p. 292-93. Da notare le diverse sfumature di linguaggio: nel documento del '55 si parla di *ministerium*, in questo del '57 di *ars purpurarie*, per indicare l'avvenuta promozione da mestiere ad arte.

²⁸ G. CARO cit., I, pp. 85-86. La corporazione dei *censarii*, cioè dei sensali o mediatori, si costituisce nel novembre '58 (F. L. MANNUCCI cit. p. 269).

²⁹ R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana* cit., pp. 141-150.

³⁰ Il trattato del Ninfeo è edito, tra gli altri, da C. MANFRONI, *Relazioni tra Genova, l'impero bizantino e i turchi*, in « Atti Soc. Lig. », XXVIII, 1898, pp. 804-07.

per loro un anno significativo: durante l'anno sono attivi a Genova 20 porporai (oltre uno di Uscio che si porta in città per collocare il figlio presso un collega), talora legati da vincoli di parentela. Tra questi figurano anche i tredici che due anni prima si erano accordati, ad eccezione di Isembardo che, ancora attivo alla fine di gennaio³¹, viene a mancare in quest'anno e trasmette la propria attività al fratello Iacopo ed i figli Iacopino e Giovannino, quest'ultimo in età di 25 anni.

I porporai, che mostrano una particolare predilezione per il nome Giovanni o Giovannino, sono indicati, oltre che con il nome proprio e del mestiere, anche da quello del quartiere cittadino ove risiedono, per cui riesce difficile appurare la loro provenienza. Tre (Iacopo, Vassallo, Simone) abitano a Pré, all'estrema periferia occidentale della città; ma a questa zona sembra preferito il centro della città, dove si sviluppano altre attività manifatturiere³². Troviamo così tre porporai (Iacopo, Giovanni *Borellus* e Giovanni) a San Donato, altri tre (Ansaldo, Guglielmo, Nicolò) a San Matteo, ben quattro (Giovanni, il figlio Giovannino, Moruello e Saliato) nella zona di Castello, due (Oberto ed Enrico) a Sant'Ambrogio, uno, Raimondo, a Sant'Agnese; per i soli Isembardo e figli manca ogni indicazione toponomastica.

Taluni, come Iacopo di Pré designato console, Vassallo di Pré, Raimondo di Sant'Agnese, Giovanni Borello di San Donato o Guglielmo di San Matteo, compaiono citati esclusivamente nei documenti pertinenti alla categoria. Altri, come Oberto di Sant'Ambrogio, Giovanni di Castello o Iacopo di San Donato, appaiono invece in piena attività: assumono manodopera, vendono manufatti, maneggiano danaro, acquistano terre e derate. Il più attivo, almeno sul piano del reclutamento del personale, è Moruello de Castro che nei primi sette mesi dell'anno assolda ben dieci persone tra garzoni, lavoranti e serve domestiche. Poiché dopo l'8 agosto non viene più citato e non compare nemmeno tra i fondatori dell'arte, si può ragionevolmente supporre che in quest'arco di tempo egli sia defunto o si sia allontanato dalla città, perché diversamente riuscirebbe difficile spiegare la sua assenza all'atto di costituzione della corporazione.

³¹ Il 20 gennaio Isembardo si fa garante per due persone (cart. 21/II, c. 100 v). L'età del figlio Giovannino viene indicata nell'atto costitutivo dell'arte (cfr. nota 27).

³² J. HEERS, *Urbanisme à Gênes au moyen âge*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 368-412; L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980, pp. 85-131.

Complessivamente vengono stipulati in quest'anno 25 contratti di lavoro (in realtà uno è del 31 dicembre 1256): 3 riguardano donne che entrano a servizio, 7 lavoranti, 15 garzoni che vengono assunti per apprendere il mestiere. Le tre donne che si pongono a servizio per tre anni ricevono lo stipendio annuo di 35-45 soldi, oltre vitto e alloggio. Una di queste, Iacopina del fu Giovanni di Faraveno che si sistema presso Iacopo di Sant'Ambrogio ed i suoi familiari, si impegna anche a condurre vita onesta ed in particolare promette al datore di lavoro che, *si aliquis de tuis laborantibus quos nunc habes vel habebis requisierit me de aliqua vanitate, bona fide et sine fraude ad tuam scientiam faciam pervenire*³³.

Due lavoranti già finiti, Guglielmo Garello di Pre' e Bertolino di Noli indicato come porporaio, che si impegnano per due anni, ricevono un compenso che oscilla tra i 4 ed i 4 soldi e $\frac{1}{2}$ per ogni porpora o panno dorato finito, che è poi la cifra corrisposta nel 1262³⁴. Altri tre, Amichetto di Monleone abitante a Pre', Giovannino di Oberto di Uscio e Iacopo di Archesino, gli ultimi due figli di porporai, quindi già esperti dell'arte, ma non ancora operai finiti, ricevono per due anni il compenso di 20-24 danari a pezzo. Lascia un po' perplessi l'accordo stipulato tra Oberto porporaio di Sant'Ambrogio e Simonello di Pasquale di Carpinasca e la moglie Giovanna; i coniugi promettono che Simonello lavorerà per ben 10 anni con il porporaio ricevendo da 12 danari a 3 soldi *pro quolibet panno deaurato sive purpura de quibus ramum tiraveris sive texeris eos*. La durata fa pensare piuttosto ad un contratto di apprendistato ed infatti il compenso previsto per i primi due anni di locazione, cioè 12-16 soldi, è quello contemplato per i garzoni, per cui l'accordo potrebbe rientrare in questa categoria, anche se non si fa cenno all'obbligo dell'insegnamento.

Altrettanto eccezionale, questa volta per la durata, è l'accordo stipulato sempre dal porporaio Oberto con Guglielmo Servo abitante a Pre' ed il di lui figlio Bonavia che, presente al contratto, giura a sua volta quanto pattuito tra i due. Bonavia, che riceve per il suo lavoro da 4 a 4 danari e $\frac{1}{2}$ per ogni porpora, cioè il compenso abitualmente corrisposto ai lavoranti finiti, si impegna a lavorare con il porporaio per ben 6 anni, un lasso di tempo assai lungo e non frequente nei contratti di questo tipo. Ci pare quindi che i contratti stipulati da Oberto da Sant'Ambrogio rappresentino una prova eloquente dell'ambiguità del linguaggio notarile e della difficoltà di

³³ Cart. 60, c. 110, ricordato anche da R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana cit.*, p. 122.

³⁴ Cfr. nota 39.

distinguere tra contratti di lavoro e di garzonato, anche in presenza o meno dell'obbligo dell'insegnamento e della mercede in danaro.

I lavoranti dei porporai sono pagati tutti a cottimo, in modo da sollecitare il massimo impegno da parte del lavoratore, che in questo modo può sperare di accumulare il capitale sufficiente ad impiantare un proprio laboratorio e diventare a sua volta maestro, agevolato talora dal fatto che è figlio di un artigiano che esercita già lo stesso mestiere, anche se altrove: esemplificativo è l'impegno di Guglielmo Garello di Pre' nei confronti del porporaio Guglielmo di San Matteo a lavorare in casa sua *continue die noctuque sicut alii laboratores tui fecerint causa texendi pannos deauratos et purpuras*³⁵.

Più articolati, pur nella loro formulazione sostanzialmente uniforme, sono i 15 contratti di apprendistato. La durata varia da 2 a 14 anni, con un compenso che va dai 5-6 soldi corrisposti nei primi due anni ai 40-42 soldi dell'ultimo periodo, che è poi la cifra annua percepita anche dalle serve domestiche. Per gli anni centrali dell'apprendistato il compenso finisce così per uguagliare quello dei garzoni dei lanaioli che qualche anno prima percepiscono 30 soldi³⁶. La retribuzione è sempre graduata nel tempo, in rapporto con la maggior abilità che viene acquisendo il giovane, e rappresenta per il datore di lavoro un investimento a medio termine, perché dopo due-tre anni il garzone è in genere abile e rapido come un lavorante. In un solo caso il porporaio Ansaldo de Castro si impegna a pagare al genitore il compenso globale di 6 lire in otto anni, con una media di soli 7 soldi all'anno.

La manodopera proviene in prevalenza dai paesi dell'entroterra e delle riviere, ma non mancano persone inurbate nella zona di Pre' o di Castello che sistemano i figli presso i porporai. Due di loro, Simone di Pre' e Guglielmino di Pietrobuono, sono figli di un *pettenerius* e di un drappiere, cioè di due artigiani del settore tessile che avviano i figli verso questa lavorazione specializzata. Taluni sono figli di porporai non genovesi che vogliono far acquisire esperienza e padronanza del mestiere presso colleghi cittadini, forse più abili e rinomati³⁷.

³⁵ Cart. 60, c. 141.

³⁶ R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana* cit., p. 123.

³⁷ E' questo il caso di Iacopo di Archesino e di Giovannino di Oberto di Uscio, ambedue figli di porporai. Nel maggio Oberto e la moglie Giovanna ricevono a mutuo da Oberto purpurerio di S. Ambrogio 6 porpore di seta e 3 lire che si impegnano a pagare ed a restituire entro 3 mesi (cart. 60, c. 107).

La maggior parte della manodopera finisce, come già si è detto, presso Morruello de Castro, che in sette mesi assolda 10 persone; 4 vanno presso Oberto di Sant'Ambrogio e Giovanni de Castro o il figlio Giovannino, 3 presso Enrico di Sant'Ambrogio, 2 presso Isembardo ed i figli, 1 rispettivamente presso Ansaldo de Castro e Guglielmo di San Matteo.

Tutti i porporai accolgono i salariati nelle loro case, che sono in genere anche i loro laboratori. Il solo Morruello de Castro ha il laboratorio in Scurreria, forse perché la sua abitazione non è abbastanza capiente per accogliere i dieci collaboratori che affianca ad altri già al suo servizio. Nessun documento ci fa però conoscere la dotazione dei laboratori o i metodi di lavorazione; mancano infatti inventari di botteghe o di beni lasciati in eredità. Secondo l'accordo del '55 i panni dorati e le porpore, che dovevano misurare 12 palmi in lunghezza e 7 in larghezza, dovevano essere tessuti senza far uso di fili di lana o di cotone, ma solo di seta³⁸. Inoltre nel '62 il porporaio Giovannino de Castro possiede almeno due tipi di telai, uno *de acie* e l'altro *de seta*, sui quali si impegna a lavorare Ventura di San Tommaso porporaio, ricevendo 3 o 4 soldi per ogni porpora o panno, a seconda se sia tessuto sull'uno o sull'altro telaio³⁹.

Nel '57 un panno purpureo o dorato vale dalle 4 alle 6 lire e $\frac{1}{2}$: i porporai, che talora vendono e smerciano anche seta, lana ed altra merce, provvedono quasi sempre a vendere di persona i loro manufatti in città o ad affidarli in accomenda per i mercati più lontani. Talora anche in Genova sono costretti a ricorrere ai grandi distributori ed ai mercanti più in vista del momento, come Isembardo *Mesclaioco* e soci i quali nel luglio, insieme con altre merci, vendono anche panni dorati per 20 lire di genovini⁴⁰. In genere sulla piazza genovese il pagamento è dilazionato a tre mesi (ad esempio nel maggio Giovanni Batoso di Lucca si impegna a pagare oltre 36 lire entro luglio a Iacopo di San Donato⁴¹), mentre per le accomende, che fruttano alla controparte, il socio *tractans*, la quarta parte del profitto, il pagamento è

³⁸ Cfr. nota 27.

³⁹ Cart. 35, c. 204 v. Il documento, del 3 febbraio 1262, è edito da G. ALIZIERI, *Notizie dei professori di disegno in Liguria dalle origini del secolo XV*, Genova, II, 1873, p. 454. E' citato anche da A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, in « Atti Soc. Lig. », XXXI, 1903, II, p. 207, nota 2.

⁴⁰ Cart. 60, c. 143.

⁴¹ *Ibidem*, c. 102, 12 maggio.

legato alla durata del viaggio ed alla distanza del mercato. Talora si tratta di tempi lunghi, come accade a Giovanni de Castro che aveva consegnato in accomenda nell'ottobre del '55 oltre 17 lire implicate in panni dorati destinati in Oltremare e che solo nel settembre del '57, quindi circa due anni dopo, ne ottiene il pagamento in contanti⁴². E' quindi naturale che la preferenza dei porporai, come del resto di tutti gli artigiani, vada alla vendita diretta piuttosto che all'accomenda che impegna i manufatti per lungo tempo ed immobilizza i capitali; tuttavia anche questa categoria è costretta a sottostare alle consuetudini di mercato, ricorrendo così a questo tipo di contratto largamente diffuso nel mondo genovese per vendere od acquistare materie prime o manufatti.

In 15 contratti di accomenda sottoscritti da taluni porporai si fa esplicito accenno a somme di danaro investite in porpore o panni dorati; ma riteniamo che anche negli altri in cui si parla solo di danaro dato in accomenda, questo sia implicato nei manufatti, perché le modalità di pagamento e le destinazioni sono identiche. Nel 1257 le porpore ed i panni dorati prodotti a Genova sono destinati soprattutto alla Sicilia, Maiorca, Buzea e l'Oltremare⁴³.

Stranamente nessun porporaio compare però in quest'anno come acquirente di materie prime, quali seta, oro, prodotti tintori, tutte materie costose che sul mercato genovese sono in genere quasi sempre monopolio dei grossi mercanti locali o delle società mercantili toscane. E' quindi probabile che i porporai, come in genere tutti gli artigiani, non facciano grossi acquisti di materie prime, ma lavorino in quest'anno quanto acquistato in precedenza con pagamenti rateali dilazionati nel tempo e preferiscano esaurire il materiale prima di provvedere a nuove scorte. Taluni, come Enrico di Sant'Ambrogio, sembrano quasi aver abbandonato l'attività artigianale per dedicarsi a quella, meno faticosa, di prestatore di danaro. Altri, come Oberto di Sant'Ambrogio e Ansaldo di San Matteo, continuano a produrre porpore, ma

⁴² *Ibidem*, c. 160.

⁴³ Un contratto di accomenda chiama in causa Ansaldo purp. di S. Ambrogio (cart. 60, c. 80); 6 sono stipulati da Oberto purp. di S. Ambrogio (*ibidem*, cc. 82 v - 83, 89 v, 135, 162 v); 3 da Iacopo purp. di S. Ambrogio (*ibidem*, cc. 83, 130); 3 da Iacopo purp. di S. Donato (*ibidem*, cc. 83 v, 84 v, 94); 4 da Giovanni purp. di Castello (*ibidem*, cc. 80, 85; cart. 33, c. 30 v). Da notare che parecchi contratti di accomenda stipulati nell'aprile vengono redatti nell'abitazione di Oberto purp. di S. Ambrogio, dove risiede il notaio Angelino *de Sigestro*.

si preoccupano di investire il loro danaro anche in appezzamenti di terreno o in animali dati in soccida: in questo modo nel 1280 il curatore dei beni del fu Oberto può vendere terre appartenute al defunto nelle immediate vicinanze della città e a Levanto⁴⁴, forse il paese di provenienza del porporaio.

Qualora si eccettui Morruello de Castro che non è però presente alla costituzione dell'arte, Oberto di Sant'Ambrogio appare nel 1257 il porporaio più attivo e più importante sulla piazza genovese, come del resto devono pensare anche gli altri colleghi che nel novembre lo nominano console insieme con Iacopo di Pre'. Oberto, che abita sotto lo stesso tetto del notaio Angelino *de Sigestro*, vende direttamente i suoi manufatti o li dà in accomenda, talora non disdegna il commercio della lana, assume in genere manodopera a cottimo per incrementare il rendimento ed aumentare la produttività del proprio laboratorio, acquista terreni ed amministra assai oculatamente le proprie fortune perché, a differenza dei colleghi, non fa mai prestiti⁴⁵.

Dopo il '57 non mancano notizie sporadiche su questo o quel porporaio, talora già attivo in quest'anno: così nel novembre del '62 Giovannino del fu Isembardo e la madre Giovanna si trovano coinvolti in una controversia perché devono pagare oltre 200 lire a taluni genovesi per l'acquisto di seta di Romania e per il possesso di un'edificio a Domoculta⁴⁶, mentre nel '66 e nel '68 Guglielmo di San Matteo dà in accomenda porpore destinate ai mercati d'Oltremare⁴⁷. Compaiono anche altri porporai, taluni legati da vincoli di parentela con questi attivi nel '57⁴⁸. E' comunque significativo che questi artigiani, oltre che come acquirenti di materie prime o venditori dei loro prodotti, appaiono come proprietari di imbarcazioni, quali il por-

⁴⁴ A. FERRETTO cit., II, doc. DCXLIII, p. 307.

⁴⁵ Su Oberto oltre i documenti citati alle note precedenti, cfr. cart. 60, cc. 106, 107 v, 123; Notai Ignoti, busta 2, fasc. 5, f. 12 v.

⁴⁶ Cart. 71, c. 126 v. Nell'aprile del '62 Giovanni acquista 70 mine di grano per 35 lire da pagarsi entro ottobre (cart. 121, c. 168). Sempre in quest'anno, nell'agosto, viene citato Enrico purpurario, che abita davanti alla canonica di S. Ambrogio (cart. 30/I, c. 181).

⁴⁷ Cfr. A. FERRETTO cit., I, doc. CXXVI, p. 49; doc. CCCLX, p. 145.

⁴⁸ Nel 1269 Oberto purpurario di Castello acquista merce da mercanti fiorentini per 22 lire (A. FERRETTO cit., I, doc. CDLXXXV, p. 194); ne '67 Siviglia, vedova di Giovanni purp. di S. Siro, paga l'affitto di una casa (*ibidem*, I, doc. CCXV, p. 81); nel '70 Pietrino di Ansaldo purp. di San Matteo effettua un cambio che gli procura 200 oncie d'oro (*ibidem*, I, doc. DXXI, p. 208); nel '78 Guglielmo Raiono purp. a S. Matteo acqui-

poroio Iacopo di Cerreto e Giovanni porporaio di Pre' figlio di Vassallo, comproprietari nel '62 e nel '65 della galea Benedetta, della galea Oliva, e del panfilo Lobenvegnuto⁴⁹. Evidentemente anch'essi hanno operato una conversione dall'artigianato al commercio ed hanno investito i loro danari non solo in proprietà immobili, come fanno taluni porporai nel '57, ma anche in imbarcazioni, finendo quindi per partecipare all'attività marinara e mercantile che è la peculiare e la più redditizia nella società genovese.

sta seta ed oro (*ibidem*, II, doc. CDLXIV, p. 212); nel '78 Oberto Gambone purp. a S. Agnese acquista seta per 30 lire (*ibidem*, II, doc. CDLIII, p. 207); nell'81 Andrea purp. compare tra i genovesi condannati a Nimes perché si erano portati a commerciare senza licenza ad Aigues Mortes (*ibidem*, II, doc. DCCCLVIII, p. 422; doc. DCCCLXXXIV, p. 433).

⁴⁹ Per Iacopo cfr. cart. 35, c. 102 v; per Giovanni cfr. cart. 71, c. 120 v; A. FERRETTO cit., I, doc. XVII, p. 7.

APPENDICE

E' sempre indicato il nome del prestatore d'opera in prima persona, anche nei casi in cui il contratto è stipulato per lui da altri; in luogo della paternità compare il nome della madre quando è la donna che si impegna per il figlio. Il + dopo il nome indica: maggiore dell'età indicata. Non si è voluto ridurre ad una forma unitaria il compenso pecuniario, sempre espresso in genovini, salvo indicazione diversa, per far meglio risaltare i vari sistemi di retribuzione applicati dagli artigiani. La collocazione archivistica indica il cartulare (per il nome dei notai, si confronti il testo); I 3 indica la busta 3 dei Notai ignoti, seguito dal numero del fascicolo e del foglio contenente il documento in questione. Sono raggruppati in fondo i contratti in cui non è indicata la professione del datore di lavoro o del maestro.

CONTRATTI DI LAVORO (L.), DI SERVIZIO (S), DI APPRENDISTATO (A.)

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
13.IV	<i>balistrarii</i> L. Giordano	Giovanni balistr.	al 29 sett.	vitto, l. 4	60, c. 88
13.IV	L. Giordano	Ughetto balistr. fu Aimerico di Barbagelata	al 29 sett.	vitto, l. 4	60, c. 88
17.IV	A. Rubaldo di Sestri Levante <i>barberii</i>	Franceschetto di Giovanna ved. di Giovanni barb. di Castellino	8 anni	alloggio, vitto, arnesi	54, c. 88 v
2.VII	S. Bonsignorino di Monleone <i>barilarii</i>	Nicolina fu Enrico de Furno	5 anni	alloggio, vitto, vesti	60, c. 129 v
5.I	A. Giovanni Carlo <i>battolii</i>	Rolando di Falconetto de Ianio	6 anni	alloggio, vitto, vesti, calzature	21/II, c. 89 v
10.I	L. Iacopino di Bologna e Vassallino Gallo	Bartolomeo di S. Giorgio di Montpellier	1 anno	l. 3 e s. 10 per battitura	24, c. 193
10.I	A. Rubeo Piano	Enrichetto di Lorenzo di Cogorno di Lavagna	10 anni	alloggio, vitto, vesti	24, c. 193 v
22.I	S. Pepe	Agnese di Matilde Turonensis	1 anno	alloggio, vitto, s. 100 annui	21/II, c. 102 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
13.II	L. Giovanni Flaro	Guidetto di Simona Sardenada	2 anni	l. 3 e s. 2 totali	I 3, 35, f. 34 v
20.II	L. Giovanni Saulo di Montpellier	Giovanni di Ianuino zolarius	2 anni	l. 3 annue	54, c. 15 v
26.V	A. Gandolfo	Lorenzino di Alberto di Rapallo	6 anni	alloggio, vitto, s. 8 e d. 6 annui	54, c. 139 v
30.V	L. Giovanni di Rapallo	Manuele bat. fu Buro-ne bat.	1 anno	s. 18 per batt.	54, c. 143
31.V	L. Giovanni di Rapallo	Adragueto bat.	1 anno	s. 18 per batt.	54, c. 144
4.VI	L. Giovanni di Rapallo	Guglielmo di Luco di Montpellier bat.	1 anno	s. 20 per batt.	54, c. 147 v
8.VI	L. Guiato di Bernardo de Laurentiis	Stefano di Odeno di Montpellier bat.	2 anni	s. 35 veneziani per batt.	54, c. 151
8.VI	L. Boneto	Guglielmo Trecensi di Montpellier bat.	fino a Pasqua '58	s. 25 per batt.	54, c. 152
9.VI	L. Giovanni di Rapallo	Enrichetto di Rinaldo di Porta dei Vacca	2 anni	s. 21 annui	54, c. 153 v
9.VI	A. Giovanni di Rapallo	Obertino di Mabilia vcd. di Guglielmo	3 anni	alloggio, vitto, s. 12 annui	54, c. 153 v
17.VIII	L. Giovanni di Clavica	Guglielmo di Iacopo di Taggia	1 anno	s. 20 annui	33, c. 29

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
24.IX	L. Bartolotto (Marco Trevisano bat. a Venezia)	Riccardo de Londrex bat.	1 anno e 1/2	l. 100 di denari minuti di Venezia annue, oppure l. 3 den. minuti per batt.	60, c. 170 v.
30.XII 1256	A. Giovanni di Molassana <i>calegarii</i>	Giovanni di Armano di Agno	5 anni	alloggio, vitto	21/II, c. 86 v
3.I	A. Alberto di Chiavari	Giovannino di Benanca di Isola	6 anni	alloggio, vitto	24, c. 183
24.I	A. Jacopo Bergognono	Giovannino d'Isabella ved. di Armano de Gor- gono	5 anni	alloggio, vitto	I 3, 35, f. 14
26.I	A. Ottolino Pavesio	Vivaldino di Plebania m. di Arduino de Goano	6 anni	alloggio, vitto	24, c. 236 v
28.II	A. Guglielmo Rondanina	Guadagnino di Oliva ved. di Ingone di Velaura	7 anni	alloggio, vitto, vesti	60, c. 63 v
2.III	A. Oberto da Passano	Rolandino di Bellamuto di Voltaggio	5 anni	alloggio, vitto	54, c. 29 v
8.III	A. Oberto di S. Donato	Obertino di Verde ved. di Guglielmo Piccanardo	5 anni	alloggio, vitto	21/II, c. 124 v
15.III	A. Guglielmo Rondanina di Soziglia	Andreolo di Balduino di Moneglia	7 anni	alloggio, vitto	60, c. 72 v
8.V	A. Oberto di Bargagli	Ogerio di Bonaventura di Framura	6 anni	alloggio, vitto	54, c. 116

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
8.VI	A. Oberto di Levanto	Marchetto di Berta ved. di Giovanni de Valle	6 anni	alloggio, vitto	54, c. 152
5.XI	L. Ottone Grasso	Iacopino di Giovanni Bocolino di Sarzano	1 anno	s. 25 annui	60, c. 182 v
	<i>capsiarri</i>				
20.III	L. Stefano di Chiavari	mag. Giovanni caps.	5 mesi	alloggio, vitto, d. 4	54, c. 45
19.IV	A. Armano	Rolandino di Castronovo	12 anni	alloggio, vitto, vesti	60, c. 90 v
13.VIII	L. Bonaventura ved. di Simone caps.	Provinciale caps.	1 anno	s. 14 per cassa	I 3, 36, f. 1
13.VIII	L. Bonaventura ved. di Simone caps.	Bernardino caps.	2 anni	I. 5 e 1/2 totali	I 3, 36, f. 1
16.I	A. Pagano	Giovannino fu Aviano di Vezzano	10 anni	alloggio, vitto, vesti	I 3, 35, f. 7 v
8.IX	A. Nicola di Bavari	Giovannino, nip. di Flora Susina, + 25	8 anni	alloggio, vitto, vesti, arnesi	I 3, 49, f. 9
	<i>cultellerii</i>				
27.II	A. Giovanni Rubeo	Rolandino di Giovanni Manaria	[manca]	alloggio, vitto, vesti, calzature, arnesi	54, c. 25
7.III	A. Marino qui facit cul- tellos ultramarinos	Lombardetto fr. di Arnal- dino di Moneglia	[fugge]		60, c. 68, 96 v
16.V	A. Simone	Durante di Sanità ved. di Tebaldo de Pernuio	8 anni	alloggio, vitto, vesti, calzature, arnesi	54, c. 124 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
23.I	<i>draperii</i> L. Bianco di Ripa	Nicolino di Lanfranco Capellerio di Noceto	3 anni	l. 6 annue	I 3, 35, f. 13
22.V	L. Bianco di Ripa	Nicolino fu Lanfranco Capellerii, + 17	3 anni	l. 6 annue	60, c. 108
30.VIII	A. Bianco di Ripa	Ianuino di Tedisio de Groppo	3 anni	l. 4 annue	60, c. 158
3.II	<i>ferrarii</i> A. Guirardo di Migliarino	Pietrino di Rolando di Montelarico	8 anni	alloggio, vitto, vesti, arnesi	21/II, c. 109 v
1.III	<i>filatores</i> L. Tuttobono	Lanfranchino di Verdina m. di Giovanni Garibaldo	5 anni	d. 2 1/2 - 4 1/2 al giorno	24, c. 26
2.III	L. Ugone de Castro	Simonino di Marino barcarolus di Recco	4 anni	d. 3 - 4 al giorno	54, c. 29
5.III	L. Ianuino	Manuelino di Oberto Marracio	4 anni	d. 3 - 5 al giorno	54, c. 30 v
30.III	S. Oberto Rubeo	Ugolino di Nicolò di Varese di Cerreto	8 anni	alloggio, vitto	54, c. 54
3.IV	A. Bonavita	Giovannino di Pietro de Cruce	4 anni	alloggio, vitto	54, c. 65
20.V	A. Giovanni di S. Tomaso	Richetto di Giovanni de Cugnero draperius	4 anni	d. 3 - 4 1/2 al giorno	54, c. 132 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
28.XII 1256	<i>filatrices auri</i> A. Simona m. di Tomaso Giudice draperius	Superchia di Faciolo de Carro	7 anni	alloggio, vitto	24, c. 176 v
14.III	A. Iacopina fu Giovanni	Sibilla di Giovanni de Sotario di Rapallo	2 anni	alloggio, vitto	54, c. 37 e v
29.IV	A. Adalasia m. di Nicolò Magnani	Giovanna di Ansaldo da Passano	5 anni	alloggio, vitto	54, c. 106
19.V	A. Iacopina m. di Matteo balistrarius	Simonetta di Ugolino di Moneglia	9 anni	alloggio, vitto	60, c. 106 v
10.VI	A. Safiria m. di Pietro di Clavica	Camellasia fu Guglielmo di Noli	4 anni	alloggio, vitto	54, c. 154 v
15.VIII	A. Giovanna ved. Bonadie clavonerius	Toscanina di Ardito de Tenerio	8 anni	alloggio, vitto, vesti	60, c. 149
27.IV	<i>macellarii</i> A. Giovanni di S. Stefano de Clapa	Parentino di Rolando di S. Lorenzo	9 anni	alloggio, vitto, arnesi	54, c. 102
20.VIII	L. Giovanni di S. Stefano	Michele macel. di Sestri Levante	1 anno	s. 30 mensili	60, c. 151
2.IX	<i>magistri axie</i> A. Lamberto mag.	Simonetto nip. di Enrico di Arenzano	8 anni	alloggio, vitto, vesti	60, c. 163

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
16.I	<i>molinari</i> A. Corradino di Bianco	Giovanni fu Pietro di Vegoli	4 anni	alloggio, vitto vesti, calzature, s. 40 totali	24, c. 198
15.II	L. Nicolò de Castro	Nicolino di Giovanni de Mairello molin.	* 2 anni	l. 3 totali	54, c. 8
22.I	<i>pancogoli</i> A. Bencivegna di Soziglia	Iacopina nip. di Giovanni ferrarius di S. Ambrogio	7 anni	alloggio, vitto, vesti, s. 18 totali	I 3, 35, f. 13
18.I	<i>paterii</i> A. Ricio di Cremona	Vivaldino di Basilio	5 anni	alloggio, vitto	24, c. 225 v
29.I	<i>pelliparii</i> A. Simonetto	Arduino di Guglielmino di Moneglia	3 anni	alloggio, vitto	I 3, 35, f. 18 v
5.II	A. Oberto Rubeo	Guarino di Bonencontro de Gropo	5 anni	alloggio, vitto	I 3, 35, f. 24
16.IV	L. Bongiovanni Moracius	Giovanbono di Quinto, + 18	2 anni	alloggio, vitto, bisanti 8 annui	60, c. 89
8.X	A. Guglielmo Rango	Martinetto di Iacopina ved. di Olivieri di Sampierdarena	6 anni	alloggio, vitto	60, c. 174 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
31.XII 1256	A. Isembardo	Franceschino di Giovanna di Recco	7 anni	alloggio, vitto, s. 5 annui	21/II, c. 87 v
8.I	A. Morruello de Castro	Albertino di Gandolfo di Monleone	6 anni	[manca]	24, c. 188 v
10.I	A. Giovanni di Castello	Raimondino di Iacopina	8 anni	alloggio, vitto, s. 11-31 annui	24, c. 192 v
19.I	A. Ansaldo	Nicolò di Alberto di Chiavari, ab. a Carignano	8 anni	alloggio, vitto, s. 20 annui	I 3, 35, f. 10 v
25.I	A. Giovanni di Giovanni de Castro	Pietrino di Romana ved. di Guglielmo di S. Masimo	6 anni	alloggio, vitto, s. 16-31 annui	24, c. 236
11.II	L. Morruello de Castro	Bertolino di Noli purp.	2 anni	s. 4 per porpora	54, c. 5
13.III	S. Morruello de Castro	Contessina fu Guidetto de Pico de Cunio, + 18	3 anni	s. 35-45 annui	54, c. 37 d
21.IV	A. Morruello de Castro	Guglielmo fu Guiscardo de Caçana	10 anni	[manca]	54, c. 95
22.IV	L. Morruello de Castro	Giovannino di Oberto d'Uscio purp.	2 anni	d. 20 per porpora	54, c. 96
17.V	A. Morruello de Castro	Paganino di Oberto Oliva draperius a Castello	3 anni	alloggio, vitto, s. 15-20 annui	54, c. 128 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
17.V	A. Morruello de Castro	Franceschetto di Oberto Oliva draperius a Castello	3 anni	alloggio, vitto, s. 15-20 annui	54, c. 128 v
24.V	S. Enrico di S. Ambrogio	Iacopina fu Giovanni di Faraveno, + 18	3 anni	alloggio, vitto, s. 32 annui	60, c. 110
1.VI	L. Morruello de Castro	Iacopo di Archesino purp.	2 anni	d. 20-22 per porpora	54, c. 145
2.VI	A. Morruello de Castro	Giovannino di Guglielmo de Groppo di S. Sabina	8 anni	alloggio, vitto, s. 10-15 annui	54, c. 146 v
12.VI	A. Iacopo d'Isembardo	Enrico di Adalasia m. di Giovanni Buzurro	4 anni	alloggio, vitto, s. 15-20 annui	I 3, 49, f. 5
23.VI	L. Oberto di S. Ambrogio	Simonello di Pasquale di Capinasca, + 17	10 anni	d. 12 - s. 3 per porpora	60, c. 124 v
15.VII	L. Oberto di S. Ambrogio	Amichetto di Guglielmo di Monleone ab. a Pre'	3 anni	d. 20-24 per porpora	60, c. 138
16.VII	A. Enrico di S. Ambrogio	Giovannino di Giovanna fu Rodolfo Nigro de Groppo	7 anni	alloggio, vitto, s. 5-10 annui	60, c. 138
21.VII	L. Guglielmo di S. Matteo	Guglielmo Garello di Pre'	2 anni	s. 4 1/2 per porpora	60, c. 141
8.VIII	A. Morruello de Castro	Stefano di Iacopa m. di Oberto di Chiavari	6 anni	alloggio, vitto, s. 14-16 annui	33, c. 23
22.VIII	S. Enrico di S. Ambrogio	Verdina fu Ventura di Monleone, + 18	3 anni	alloggio, vitto,	60, c. 152 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
9.IX	A. Oberto di S. Ambrogio	Guglielmino di Bonsignore di Rapallo	14 anni	alloggio, vitto, s. 6-18 annui	60, c. 167
1.XI	L. Oberto di S. Ambrogio	Bonavia di Guglielmo Servo ab. a Pre'	6 anni	s. 4-4 1/2 per porpora	60, c. 181 v
10.XI	A. Giovanni de Castro	Enrichetto di Nicolò di Trensasco	6 anni	alloggio, vitto, s. 18-42 annui	60, c. 184
17.XI	A. Giovanni de Castro	Lanfranchino di Raimondo de Costa di Pino	7 anni	alloggio, vitto, s. 10-40 annui	60, c. 186 v
27.I	<i>sartores</i> A. Bernardo	Opizzino di Mussa ved. di Guglielmo di Valditaro	7 anni	alloggio, vitto,	I 3, 35, f. 16 v
3.II	<i>scaterie</i> A. Iacopina m. di Ruffino	Bonavia di Ruggero di Carrosio	6 anni	alloggio, vitto, vesti	21/II, c. 109
18.I	A. Giovannina	Dolcetta di Caçagrossa di S. Pietro Vara	8 anni	alloggio, vitto	21/II, c. 98
10.III	A. Rosa di Sestri Pon.	Sibillina nip. di Michele di Borzoli	6 anni	alloggio, vitto, vesti per metà	60, c. 50 v
12.III	<i>taliatores</i> L. Antonio di Carrega	Guglielmino di Iacopo di Albaro	1 anno	s. 30 annui	54, c. 37 b
11.IV	A. Salano	Rolandino di Ballanerio	6 anni	alloggio, vitto	54, c. 79 v

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	Durata del contratto	Compenso	Collocazione archivistica
21.IV	A. Angeletto	Migliorato di Benedetto de Scano	6 anni	alloggio, vitto	54, c. 95 v
15.I	<i>testores</i> A. Iacopo di Carrugate	Verdina sor. di Oberto di Carinça clavonerius	6 anni	alloggio, vitto, vesti	21/II, c. 96
22.I	<i>textrices</i> A. Giovanna	Guglielmina di Bonvasallo di Prato	7 anni	alloggio, vitto, vesti	21/II, c. 100
17.VIII	A. m. di Iacopo caleg.	Giovannina di Michele di Castello	4 anni	alloggio, vitto	33, c. 29
31.XII 1256	<i>tintores</i> A. Salvo	Guglielmino di Guirardo Bortino	8 anni	alloggio, vitto, vesti	21/II, c. 88
4.I	<i>tornatores</i> A. Michele	Ugo di Giovanni di Guirardo di Cacerabolo	[manca]	[manca]	24, c. 185 v
17.III	A. Simone di Pre'	Giovannino fu Conforto di Tivegna	6 anni	alloggio, vitto, vesti, calzature, arnesi	54, c. 40
30.III	A. Simone di Pre'	Paganello fu Pandolfo di Vallescrivia	1 anno	alloggio, vitto	54, c. 55

Data	Artigiano datore di lavoro	Prestatore d'opera	del contratto Durata	Compenso	Collocazione archivistica
9.I	S. Giovanni di S. Giorgio [senza indicazione dell'arte]	Nicolò de Galafri di Cremona	1 anno	alloggio, vitto, vesti	I 3, 35, f. 10
18.I	A. Bonaventura e Sibilla coniugi	Duberta di Bongiovanni di Moneglia	7 anni	alloggio, vitto	24, c. 225 v
29.I	A. Montanaria ved. di Simone barberius	Marietta nip. di Beldie	3 anni	alloggio, vitto, vesti, s. 3 annui	21/II, c. 104
13.VI	S. Paola di S. Ambrogio	Barberina di Iacopa corsa di Bonifacio	12 anni	alloggio, vitto	60, c. 118
24.VII	A. Divizia mol. di Pietro de Insula	Marietta di Iacopo	10 anni	alloggio, vitto, vesti	33, c. 14
31.VII	S. prete Rubaldo can. di S. Lorenzo	Andreolo fu Enrico zocolarius di Struppa	1 anno	alloggio, vitto, s. 45 annui	33, c. 18
11.VIII	S. prete Rubaldo can. di S. Lorenzo	Giovannino di Simone di Pontedecimo	1 anno	alloggio, vitto, s. 40 annui	33, c. 24 v
27.VIII	S. Surnaco di Lucca	Donato Buonaccorsi	1 anno e 1/2	alloggio, vitto, s. 36 annui	33, c. 36